

Casimira

Scellerata storia ischitana ai tempi del terremoto

di Francesco Carbonara

Imagaenaria Edizioni Ischia, aprile 2007. In copertina elaborazione grafica di due incisioni ottocentesche; in primo piano Vidal, *The night* (bulino su acciaio) e sullo sfondo una scena del terremoto di Casamicciola (xilografia).

Il libro "Casimira", pubblicato per la prima volta nel 1931 e riedito recentemente da Imagaenaria Edizioni, fu scritto da Francesco Carbonara che spesso firmò le sue opere con lo pseudonimo di Cilly. Vi si tratta del terremoto che sconvolse Casamicciola e l'isola d'Ischia il 28 luglio 1883, ma al centro di tutto è un evento tragico e drammatico che coinvolge una giovane e avvenente ragazza straniera, il cui nome dà appunto il titolo al volumetto. Il modo in cui è presentata la descrizione credo che possa essere riportato a quel genere di letteratura che predilige storie crudeli e misteriose, atte ad impressionare e ad emozionare il lettore, quasi sulla scia di Matthew Gregory Lewis, meglio noto con lo pseudonimo di Monk Lewis, e soprattutto Edgar Allan Poe per i contenuti terrificanti ed allucinanti presenti per lo più nelle loro opere.

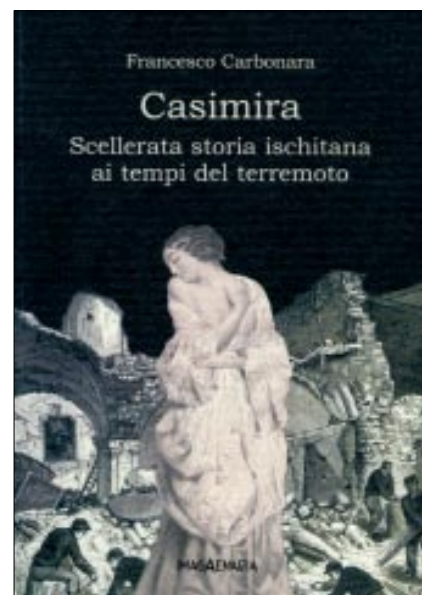
Francesco Carbonara riporta, infatti, in maniera cruda e raccapricciante le conseguenze del sisma sulle povere vittime inermi e inconsapevoli in quella gioiosa e spensierata serata d'estate e sembra non indulgere alla "pietas" che rende partecipi alle sventure altrui ed ha rispetto del corpo umano, soprattutto quando questo è martoriato e mortificato dalla violenza devastante della natura, anzi non ci risparmia alcun particolare per rendere più aspra la sua narrazione: «I morti erano orribili: teste avulse schiacciate, petti sfondati». E poi: «La testa del pianista, recisa da un taglio netto, fu tro-

vata vicino alle corde fracassate». E poi ancora: «Molti avevano gli arti avulsi e distanti dai corpi» e «un fettore rendeva la scena più macabra e desolante».

Penso che nella pleiade di scrittori e cronisti che hanno parlato del terremoto di Casamicciola, Francesco Carbonara sia l'unico o uno dei pochi che si è soffermato a descrivere scene sconvolgenti, con dettagli così crudeli che, d'altronde, riverberano in gran parte la realtà straziante delle conseguenze di ogni terremoto.

Già Richard Voss, esponendo in un suo servizio giornalistico la visione della cittadina isolana rasa quasi al suolo, definì Casamicciola «una sola spaventosa tomba», dove riscontrava scene ancora più drammatiche di quelle che lui stesso aveva visto sul campo di Sedan nel 1870.

Le molteplici descrizioni, che fanno riferimento all'evento di Casamicciola, appaiono piuttosto generiche e vaghe, riferendo di «migliaia di persone sotto le macerie», di «tremende mutilazioni e di indicibili sofferenze», mentre Francesco Carbonara con una rappresentazione più aderente alla realtà, vista senza pregiudizi, anche nei suoi aspetti più crudi e violenti, preferisce coinvolgere emotivamente il lettore, rendendolo quasi testimone oculare delle reali conseguenze del terremoto, senza accenti compassionevoli od omissioni pietistiche, ma con esposizioni che suscitano nel lettore sentimenti di raccapriccio, come se avesse ancora direttamente davanti



ai suoi occhi tante morti violente ed atroci, tanti pianti di coloro che furono duramente colpiti nei loro affetti familiari e nei loro beni.

Non mancano peraltro bagliori di poesia, come nel caso della madre che «teneva la sua cara figlia tra le braccia, facendosi l'illusione che ancora vivesse, vedendo il viso illeso, come di dormiente», che ricorda la madre di Cecilia manzoniana, o nella descrizione della «figura angelica» di Casimira «dai due grandi occhi neri, carichi di sogno», di speranze e sospiri d'amore per il suo aiutante ufficiale polacco.

Carbonara precisa che l'episodio di Casimira Zemirojski («scellerata storia ischitana al tempo del terremoto») gli è stato raccontato da un «vecchio signore dall'aspetto meridionale» nel corso di una traversata da Napoli ad Ischia, avendola appresa «sotto segreto da persone intime».

Alla fine della lettura credo che molti si domandino se la storia di Casimira sia vera o inventata e che non sia facile dirimere questo dubbio.

Nicola Luongo

Itineraries

Some stories about gulf of Naples

2007, Luise Services & Communications, Napoli. Testi inglesi e italiani.

Raccontare alcune storie sulle terre del golfo di Napoli, attraversando il sottile interstizio che si snoda tra mito e realtà, è la proposta del numero 1 di "Itineraries". In tale interstizio si può facilmente indugiare sull'impressione che un luogo suscita e, con l'immaginazione, coglierne la natura, sintetizzata nel tempo in simboli, miti e tradizioni, che ne costituiscono l'eredità genetica.

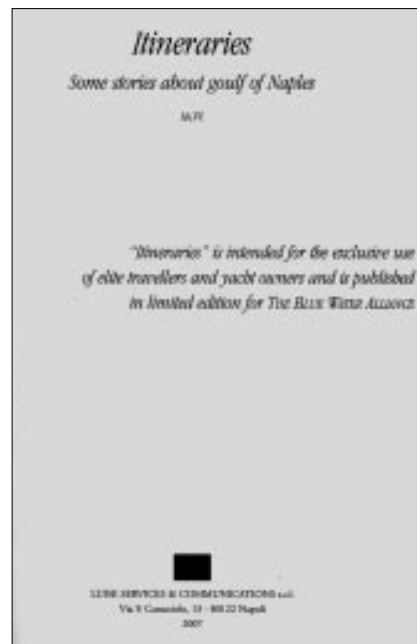
Tra i miti campani, il più consolidato è quello delle Sirene che abitarono il "Sireion", la costa tra il golfo napoletano e quello di Salerno, dal momento che gli Opici-Sireni, ubbidienti alla voce di un oracolo, avevano accolto la "dea degli uccelli" Partenope, la maggiore delle tre sorelle.

La solare e sensuale bellezza della costa tirrenica e del mare campano accolsero, ripartendolo, il mito delle vergini figlie della terra: Partenope, Leucosia e Ligea, creature che si fermarono a lungo sul promontorio Ateneo, oggi Punta del-

la Campanella, ove in loro onore sorse un bianco tempio. Una antica tradizione pose, non a caso, le Sirene nelle acque di Partenope, piccolo mondo scintillante di trame intrecciate di diverse civiltà. Basti pensare agli antichi naviganti che, scampati alle insidie di Scilla e Cariddi, solcavano le onde argentine e placide del golfo, portando con loro conoscenze, tecniche, manufatti, culti e tradizioni, guidati dall'isola madre, Pithecusa (Ischia), antico porto della navigazione mediterranea.

E sempre nella terra delle Sirene "Baia, Pesto, Puteoli, Partenope, Ercolano, Pompei, Stabia accoglievano, nell'incanto di un mare dalle sponde fiorite, il lusso dell'opulenza latina", come scrive il filosofo ermetico napoletano Giuliano Kremmerz, nella leggenda "Il Ritorno", quando parla dell'approdo della scienza e dei riti egizi sulle coste campane.

Ma l'incanto delle Sirene poteva anche equivalere al "non ritorno" dei navi-



ganti; causa il fascino di una conoscenza promessa dal loro canto d'usignolo, poiché veleggiando sul mare calmo, nell'ampio arco del golfo, gli uomini di mare percepivano note non ordinarie che, schiudendo la mente, inauguravano la navigazione sull'oceano sconfinato dell'ignoto, palesando un mistero che squarciava il velo della razionalità presuntuosa.

Cosa cantano le Sirene? Chiedeva ai

The Museum of Pithecusæ

text by Giovanni Cantagosa
Introduction by Albert Corrad
photo by Francesco Cozzani

The Civic Archaeological Museum of Pithecusæ houses its headquarters in the main building of the Villa Adriatica Complex in Lacco Ameno. It was opened to the public in April 1999 and comprises 8 rooms where more than three thousand exhibits are displayed in accordance with the presentation techniques of modern museography. Only a part is exhibited of the findings brought to light by Dr. Giorgio Bassani, whose archaeological research has prospected Pithecusæ (the present-day territory of Lacco Ameno) as the most ancient trading post in Southern Italy, thereby confirming the tradition of the ancient literary sources of Strabo and Livy, etc.

The findings illustrate the history of the island of Ischia from prehistoric times up to the Roman Age. Ceramic and stone materials bear witness to the Roman settlements in the Late IIIrd - Second century (1,000 B.C.) and include flint and obsidian instruments, quartzite, ceramic pans, terracotta weights.



This wheeled clay cart drove by a male and female mule of local production (end of 3rd cent. B.C.).

The Island of Health

text by Raffaele Cotugno
Introduction by Albert Corrad
photo by Francesco Cozzani e Paolo Lanza

The island of Ischia enjoys the privilege of adding the wealth of its natural amenities and historical attractions to the patrimony of its mineral springs. These mineral springs or spa waters have the power to effect a great number of thermal cures when combined with various types of physical therapy. Yet regarding certain maladies that are treated and cured by the Ischia spa waters, the influence that the sea air's mountain climate has on the therapy must not be overlooked.

Spa waters, thermal and hydrothermal centres organized on a commercial and industrial basis, as well as health and holiday resorts are the island's main resources which, especially towards the end of last century, have been upgraded and supported by initiatives taken in various sectors and by research. All this was carried out following an age-old tradition, evidence of which is borne out by a vast literature going back as far as classical times, but it is in the 19th century that more specific studies and more substantial and detailed work on the thermal baths of Ischia got under way. The first truly scientific treatise of medical hydrology appeared in 1808 with the first edition of the book by Giulio Lucifero.



grammatici l'imperatore Tiberio a Capri. Non era una domanda oziosa. A questa, il pragmatico Cicerone aveva risposto essere le Sirene simboli di popoli colti i quali, per la perfezione delle loro arti e scienze, arricchivano di conoscenze le genti straniere. O, perché, come dice il Kremmerz, è possibile, nel ritmo armonico del loro canto, trovare la soluzione del malinconico problema dell'esistenza.

Ecco perché desideriamo mostrare in questo numero 1 come l'antico sapere si coniughi alla seducente bellezza delle terre del golfo napoletano e all'operosità delle genti. Parleremo quindi di parchi e giardini: il *Virgiliano* di Napoli a *Capo Posillipo*, ove si dimentica di essere in città; i giardini della *Reggia di Caserta*,

invece, rivelano come la Natura dei luoghi abbia ispirato l'ingegno dell'uomo e come l'arte possa essere espressione e veicolo del bello. La *Villa dei Misteri* di Pompei è un'occasione per raccontare di uno dei culti più amati dal mondo antico, un culto molto vicino alla Natura che, non a caso, attecchì in modo particolare in Campania. E passeremo al *termalismo di Ischia*, alle sue acque salutari e ai suoi miti antichi sulle Ninfe; acque già conosciute da romani e greci e divenute celebri grazie anche a Madame Curie che ne studiò le caratteristiche. Il *Museo di Pitheculae* di Lacco Ameno non poteva essere ignorato poiché custodisce la storia millenaria dell'isola verde. Ritourneremo a *Capri* e alla sua piccola ma celebre gemma: la piazzetta,

e ai giardini di Augusto, luogo fresco e colorato che si affaccia su uno dei panorami più amati del mondo. E poi il *Sireion* dei Campani, la costiera sorrentina ove navigare si traduce nel continuo stupore ammirato di anfratti suggestivi, torri saracene, piccoli paesini sdraiati incredibilmente sulle rocce e un mare che si gloria di lambire le sue terre. Qui si percepisce come la Natura, nella irregolarità delle coste, esprima al massimo la sua creatività. Infine il Museobottega della *Tarsialigna* di Sorrento mostrerà con orgoglio come le antiche arti artigianali, per fortuna, non siano del tutto scomparse.

Editoriale di **Patrizia Calenda**

Vittoria Colonna

La Signora d'Ischia e il suo Cenacolo Letterario nel Castello Aragonese

di *Enrica Pesole*

Editing Biografie Edizioni, Treviso 2006. In copertina: Vittoria Colonna di Sebastiano del Piombo, Museo del Arte de Cataluña.

Enrica Pesole, trevigiana di adozione e napoletana di nascita, insegnante e preside di Scuola Media, offre il primo piano in questo libro a Vittoria Colonna, donna simbolo del Rinascimento italiano, mettendone in evidenza soprattutto il ruolo determinante che ebbe, insieme con Costanza d'Avalos, nell'attirare intorno a sé, sul Castello d'Ischia, molti poeti e rimatori. Sulla rocca isclana le vicende di guerra avevano peraltro costretto a rifugiarsi sovrani, principi, regine, ex regine, principesse e nobildonne con i loro cortigiani o segretari, che poi non erano altri che uomini di lettere ed eruditi. Si era formato così quel circolo umanistico che è spesso denominato "cenacolo letterario" o "corte letteraria" d'Ischia, su cui oggi ancora va soffermandosi l'attenzione degli studiosi. L'autrice è approdata a questo lavoro dopo approfondite ricerche e specifici studi. Infatti su Vittoria Colonna ha tenuto alcune conferenze a Berlino, nel settembre 2003, nell'ambito del Festival Internazionale della Letteratura, a Treviso e a Matera.

Il libro contiene anche una presentazione di Prospero Colonna che così

recita: «Scrivere di una mia illustre antenata, vissuta cinque secoli or sono non è cosa semplice.

Dalle cronache del tempo, dai documenti archivistici e da alcune pubblicazioni che ho avuto occasione di consultare, mi sono fatto di Lei un'idea di donna di grande umanità, semplicità e nobiltà d'animo nonché di raro talento artistico. La sua vita, dall'infanzia alla prima giovinezza, il breve matrimonio con Ferdinando Francesco d'Avalos, Marchese di Pescara, fino al suo prolungato soggiorno romano negli ultimi vent'anni della sua vedovanza, è un inno alle più nobili ed elette virtù umane.

Fu figlia e sposa fedele e, animata inoltre da un innato fervore religioso, dedicò gran parte del suo tempo a favore dei più deboli e bisognosi.

Famoso il suo cenacolo culturale composto da illustri personalità dell'epoca, tra cui Michelangelo Buonarroti con il quale condivise una profonda e sincera amicizia, suggellata da un intimo scambio epistolare e poetico.

Sono pertanto grato alla prof.ssa Enrica Pesole per questa sua appassionata ricerca su Vittoria Colonna, che propone



ulteriori notizie inedite sulla vita di questa gran signora e poetessa della prima metà del Cinquecento».

Nella prefazione Enrica Pesole scrive: «Il trascorrere del tempo non indebolisce il ricordo di Vittoria Colonna ma lo rafforza e lo completa, nonostante siano passati cinque secoli.

Già molti contemporanei ebbero per lei, poetessa e nobildonna, espressione di vera stima, ammirazione ed a volte amicizia.

Un sottile dubbio ha, però, tormentato a lungo noi posteri. Si è pensato che si trattasse solamente di adulazione, data la cortigianeria a quell'epoca così in voga, o dell'indiscussa nobiltà del suo casato di nascita (i Colonna e i Montefeltro) e non meno di quello acquisito, quando divenne, nel 1509, ad Ischia nel Castello Aragonese, la moglie di Ferrante d'Avalos, nobilissimo e brillante condottiero della grande armata di Carlo V.

Nei secoli scorsi la critica ha alquanto trascurato Vittoria, relegandola fra i minori del Cinquecento. Nella seconda metà dell'Ottocento, tuttavia, l'interesse per questo personaggio si è riacceso e lo dimostra la splendida descrizione della corte poetica intorno a Vittoria nel Castello Aragonese d'Ischia, che ne fa il patriota-letterato Luigi Settembrini.

La critica più recente conferma e do-

cumenta quanto il letterato napoletano aveva immaginato.

L'interesse per il personaggio si è risvegliato via via ed ora si cerca sempre più di mettere a fuoco il ruolo di Vittoria, che non fu solamente di castellana e di poetessa ma può definirsi l'espressione più completa della donna rinascimentale. Vittoria è infatti l'intellettuale partecipe delle vicende politiche, culturali e religiose del suo tempo e che non disdegna di intervenire, quando occorre, con dignità e libertà.

Le sue relazioni culturali s'intensificano negli anni e si estendono, oltre ad Ischia e Napoli, anche a Viterbo, a Ferrara, a Roma.

Nella città eterna nacque tra Vittoria e Michelangelo quel meraviglioso rapporto amicale, un'intesa stupenda che si stabilì fra i due personaggi per tutto

il periodo che li vide uniti, dal 1534-35 circa al 1547, anno della morte di lei.

Fu un'esperienza concettuale dell'arte condivisa il loro amore, che raggiunse il suo apice nel biennio 1538-40 in cui avvennero le dotte conversazioni e frequentazioni accanto alla chiesa di San Silvestro in Capite, nei pressi del Quirinale. Nella biografia non mancano testimonianze scritte della concretezza storica della loro vicenda, che mantiene ancora intatti il suo fascino e il suo mistero.

Le *Rime* di Vittoria si distinguono in amoroze, in vita e in morte del suo Ferrante e Rime sacre nelle quali, pur adoperando gli elementi estetici del petrarchismo, manifesta un'originalità stilistica nel rendere la sua particolare idea dell'amore».

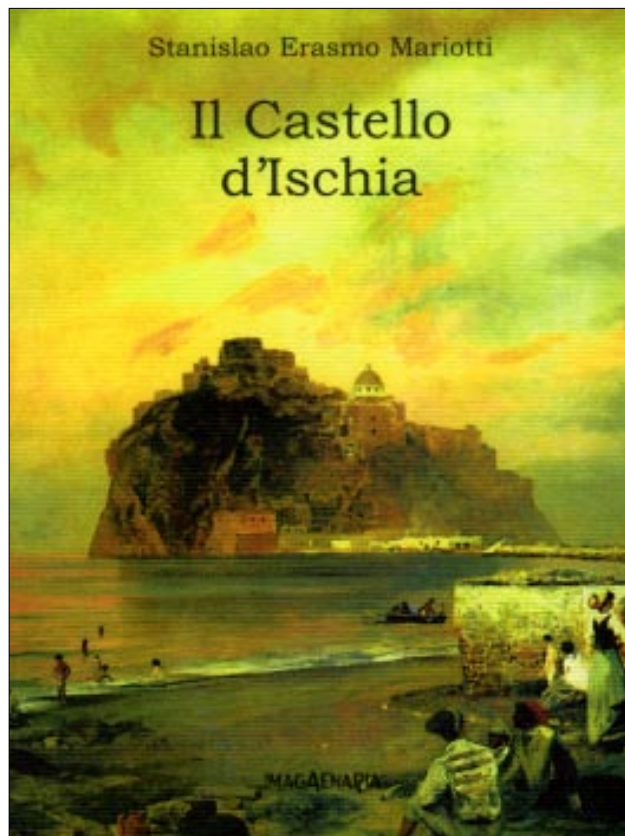
Il Castello d'Ischia

di Stanislao Erasmo Mariotti

Imagaenaria Edizioni Ischia, maggio 2007. In Appendice incisioni e dipinti del Castello dalla fine del Settecento ai primi del Novecento. In copertina: Oswald Achenbach, *Veduta di Ischia con il Castello*, olio su tela, 1870 ca. (Collezione privata).

Imagaenaria Edizioni Ischia ripropone la dotta monografia di Stanislao Erasmo Mariotti sul Castello d'Ischia, apparsa per la prima volta nel 1915 per la finalità di far dichiarare monumento nazionale lo storico maniero isclano. Questa edizione è arricchita da uno straordinario repertorio di immagini dalla fine del Settecento ai primi del Novecento, alcune anche a colori. Ammiriamo così incisioni o dipinti di Richard Wilson (1776), J. Philipp Hackert (1790 ca.), Philippe Coignet (1835 ca.), Friedrich Salathé (1820 ca.), Turpin de Crissé (1828), Giacinto Gigante (1827), Cooper Williams (1802), ed ancora Rebell, Stanfield, Achenbach, Senape, Vianelli.....

Circa il lavoro di Mariotti, l'Amministrazione comunale d'Ischia, nel deliberarne la pubblicazione nel 1914 così si esprimeva: «Il professore con accuratissime e sapientissime ricerche negli archivi, nelle biblioteche e nei musei, ponendo a profitto la sua conoscenza vasta e profonda della storia delle nostre contrade, la sua cultura artistica e archeologica e la pratica esperienza acquistata nel disimpegno di simili delicati incarichi, affidatigli dall'Ufficio della Regia Soprintendenza ai Monumenti e da altri Comuni ed Enti della Provincia nostra e di quella di Terra di Lavoro, dopo



un paziente lavoro di indagini sul posto e nel nostro Archivio comunale ha, con alacrità e zelo ammirevolissimo composta e presentata una relazione storica sul nostro glorioso Castello, che è una completa e dotta monografia, illustrante in tutte le sue parti il più insigne e interessante monumento che si rispecchi nelle acque del Golfo di Napoli».
